



Giorgio Gaber
compie 60 anni (40
di palcoscenico):
«Oggi il nemico è la
stupidità dilagante»

■ A pagina 26
Mario Luzzatto Fegiz

L'ALBUM



DEBUTTO

Gaber nella
copertina del
suo primo
disco «Ciao,
ti dirò». Era il
marzo del
1959.

«La canzone
fu composta da
me con Luigi
Tenco», ricorda
l'artista. «Alla
Ricordi
discussero a
lungo sul nome
d'arte e alla
fine scelsero
Gaber (cioè
il mio vero
cognome
privato della
desinenza
scik)».

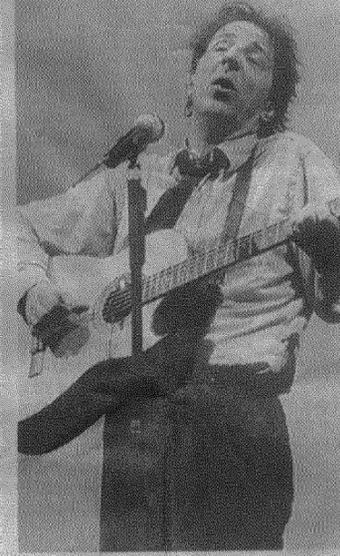


L'AMICO Con Enzo Jannacci e
Lilliana Zoboli nel programma televisivo
«Alla ribalta: Milano cantata» (1964).
Gaber e Jannacci si erano conosciuti
al Santa Tecla, uno dei templi
milanesi della musica

CON MINA «Ho fatto
due tournée teatrali con
Mina. Io il primo
tempo, lei il secondo. La
gente aspettava Mina
e si trovava Gaber»



LA MOGLIE Gaber e
Ombretta Colli si sono
sposati nel 1965.
«Non condivido
totalmente la sua
posizione politica»



IL 2000

Gaber: «Non
vedo cose
positive. C'è un
senso di
allarme
generale,
una globalizza-
zione
crescente che
schiaccia
l'individuo, uno
scadimento
della realtà e
delle
persone, una
mancanza di
pensiero critico.
Mi sembra
che le
coscienze
vengano
annientate
dal mercato»

Gaber ha 60 anni: lotto ancora con la stupidità

Oggi il compleanno: «I giovani sono conciati male per colpa nostra, siamo stati troppo incerti e dubbiosi»

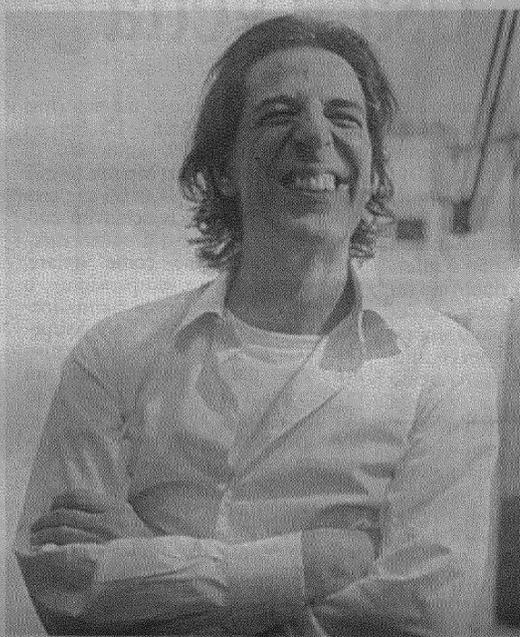
MILANO
Avrebbe dovuto chiamarsi Johnny Nuvola oppure Rod Corda o al limite Joe Cavallo. Optarono per qualcosa di più semplice, Giorgio Gaber anziché Giorgio Gaberscik. Così rivela l'artista che oggi festeggia i 60 anni di cui oltre 40 trascorsi in palcoscenico.

NONNO G — «Per adesso sono un nonno poco nonno. E non amo i giovani. Sono conciati male, per colpa nostra. Siamo stati incerti, incapaci, senza nessuna autorevolezza. Nessuno, né la scuola né le istituzioni né la famiglia ha saputo dir loro chi sono e cosa devono fare. E così anche loro non si sono trovati un nemico vero individuabile».

FINE MILLENNIO — «Non vedo cose positive. C'è un senso di allarme generale, una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimento della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico. Un annientamento delle coscienze

ze da parte del mercato». IL NEMICO — «Manca il nemico. O meglio c'è, ma sfuggente. Il nemico forse è la stupidità dilagante di una società allo sbando. Al di là delle ideologie i cretini vanno stanati con ferocia e chiarezza. Il problema non è solo italiano, lo dimostra il caso Clinton».

IL DEBUTTO — «Fu assolutamente casuale — ricorda Gaber —. Io sapevo cantare e suonare la chitarra. Così a 18 anni decisi di farlo al Santa Tecla di Milano per pagarmi gli studi alla Bocconi. Non detti nemmeno un esame, perché quasi subito un giovane discografico chiamato Mogol mi lasciò un biglietto da visita pregando di presentarmi alla casa Ricordi. Io non mi feci vivo e allora chiamarono loro. Il mio primo contratto. Discussero a lungo sul nome d'arte e alla fine scelsero Gaber (cioè il mio vero cognome privato della desinenza «scik»). La canzone che incisi, "Ciao ti dirò", fu composta da me con un giovane genovese di nome



IN TOUR Gaber, nato a Milano il 25 gennaio '39. Mercoledì sarà a Ferrara con lo spettacolo «Un'Idiozia conquistata a fatica», poi Livorno, Cremona, Firenze, Genova e Milano

Luigi Tenco».

OMBRETTA COLLI — «Conosciuta da sempre, cresciuti insieme, sposati nel 1965. Pur avendo passato una vita fianco a fianco ciascuno ha avuto le sue idee. Non condivido totalmente la sua posizione politica, ma mi sembra una

persona sensata e molto onesta. Quindi le sono vicino e faccio il tifo per lei».

DECENNI — «Per me gli anni Sessanta sono quelli della spensieratezza, delle canzoni come "Non arrossire", di cui ancora vanto fiero. Un susseguirsi di successi televisivi di un ar-

GLI AUGURI

Dario Fo: un Nobel anche per te Grillo: resta lontano da questa tv

Ecco quel che augurano a Giorgio Gaber.

OMBRETTA COLLI: «Gli auguro che anche nelle prossime vite io sia la sua sposa»

DALIA GABERSCIK (la figlia): «Sappia prendere in considerazione le proposte che gli arrivano da cinema, tv ed editoria»

BEPPE GRILLO: «Continui a brillare evitando questa tv spazzatura»

SANDRO LUPORINI: «Torni al più presto a parlare delle gastriti del mondo e non più delle nostre»

DARIO FO: «Gli auguro di vincere il Nobel per la letteratura: chissà quanti decessi provocherebbe tra gli intellettuali invidiosi»

FAUSTO BERTINOTTI: «Che resti se stesso senza ascoltare chi, come me, lo vorrebbe più militante»

MARIO CAPANNA: «Gli auguro di continuare a volare alto aiutando le persone a passare dal confine all'orizzonte»

ENZO JANNACCI: «Abbia ancora tanti anni davanti per darmi ancora del cialtrone»

CLAUDIA MORI: «Gli auguro di restare trasgressivo, fuori dal coro e imprevedibile»

tista perfettamente inserito nel sistema. Gli anni Settanta sono quelli del rifiuto, ovvero la scelta di chiudere con la televisione e le canzoni finì a se stesse e la volontà di cercare un rapporto diretto, più impegnato, col pubblico del teatro. Gli Ottanta sono quel-

li del piattume generale, la crescente fatica a capire il sociale che mi porta a un ripiegamento su un mondo sentimentale più intimo, del quale una tipica espressione è l'opera teatrale "Il grigio". Negli anni Novanta si riaccende il senso del sociale. La politi-

ca ritorna a dominare la scena e rinasce in me una forte tensione polemica».

TEATRO-CANZONE — «Avevo fatto tutto: l'intrattenitore televisivo, i festival, compresi quelli di Sanremo e di Napoli. Volevo cambiare. Avevo fatto due tournée teatrali con Mina, io il primo tempo, lei il secondo. Non facile per me. La gente aspettava Mina e si trovava Gaber che can-

partenenza partitica. Già nel '74-75 "L'Unità" non mi risparmiava critiche assai dure. Credevo allora e credo oggi che i partiti abbiano la totale responsabilità su come siamo ridotti».

«I partiti hanno totale responsabilità per come siamo ridotti»

Gaber, sempre a copione. Come mai? «Perché credo alla parola scritta, pensata e meditata. L'improvvisazione ti fa scegliere sempre la soluzione più a portata di mano e non ti fa fare passi avanti».

IL SESSANTOTTO — «Il Sessantotto è stato un momento di grande interesse e non c'è dubbio che abbia influenzato la mia decisione di mollare tutto per il teatro. Gli anni di piombo furono un momen-

to di totale smarrimento. Mi fermai per quasi tre anni perché c'era fra me e il mio amico d'infanzia e coautore Sandro Luporini una divergenza, più emotiva che razionale, sulle Brigate Rosse. Forse a lui erano un po' più simpatiche che a me».

DESTRA E SINISTRA — «Ho sempre detto sul palcoscenico quello che pensavo senza nessuna apparenza partitica. Già nel '74-75 "L'Unità" non mi risparmiava critiche assai dure. Credevo allora e credo oggi che i partiti abbiano la totale responsabilità su come siamo ridotti».

IO SE FOSSI DIO — «Questa canzone è una delle più dure scritte da me e da Luporini. Era un urlo di rabbia contro lo strapotere dei partiti che stavano invadendo a poco a poco ogni ambito della nostra vita. Diventa chiaro per me che la politica è un gioco di potere e di strategie dove la realtà c'entra poco. Non è in quell'ambito che si risolvono i problemi». E dove allora? «Nell'individuo».

Mario Luzzatto Fegiz



Giorgio Gaber
compie 60 anni (40
di palcoscenico):
«Oggi il nemico è la
stupidità dilagante»

■ A pagina 26

Mario Luzzatto Fegiz

L'ALBUM



DEBUTTO

Gaber nella copertina del suo primo disco «Ciao, ti dirò». Era il marzo del 1959. «La canzone fu composta da me con Luigi Tenco», ricorda l'artista. «Alla Ricordi discussero a lungo sul nome d'arte e alla fine scelsero Gaber (cioè il mio vero cognome privato della desinenza scik)».



L'AMICO Con Enzo Jannacci e Liliana Zoboli nel programma televisivo «Alla ribalta: Milano cantata» (1964). Gaber e Jannacci si erano conosciuti al Santa Tecla, uno dei templi milanesi della musica

CON MINA «Ho fatto due tourné teatrali con Mina. Io il primo tempo, lei il secondo. La gente aspettava Mina e si trovava Gaber»



LA MOGLIE Gaber e Ombretta Colli si sono sposati nel 1965. «Non condivido totalmente la sua posizione politica»



IL 2000

Gaber: «Non vedo cose positive. C'è un senso di allarme generale, una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimento della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico. Mi sembra che le coscienze vengano annientate dal mercato»

Gaber ha 60 anni: lotto ancora con la stupidità

Oggi il compleanno: «I giovani sono conciati male per colpa nostra, siamo stati troppo incerti e dubbiosi»

MILANO
Avrebbe dovuto chiamarsi Johnny Nuvola oppure Rod Corda o al limite Joe Cavallo. Optarono per qualcosa di più semplice, Giorgio Gaber anziché Giorgio Gaberscik. Così rivela l'artista che oggi festeggia i 60 anni di cui oltre 40 trascorsi in palcoscenico.

NONNO G — «Per adesso sono un nonno poco nonno. E non amo i giovani. Sono conciati male, per colpa nostra. Siamo stati incerti, incapaci, senza nessuna autorevolezza. Nessuno, né la scuola né le istituzioni né la famiglia ha saputo dir loro chi sono e cosa devono fare. E così anche loro non si sono trovati un nemico vero individuabile».

FINE MILLENNIO — «Non vedo cose positive. C'è un senso di allarme generale, una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimento della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico. Un annientamento delle coscienze

ze da parte del mercato». IL NEMICO — «Manca il nemico. O meglio c'è, ma sfuggente. Il nemico forse è la stupidità dilagante di una società allo sbando. Al di là delle ideologie i cretini vanno stanati con ferocia e chiarezza. Il problema non è solo italiano, lo dimostra il caso Clinton».

IL DEBUTTO — «Fu assolutamente casuale — ricorda Gaber —. Io sapevo cantare e suonare la chitarra. Così a 18 anni decisi di farlo al Santa Tecla di Milano per pagarmi gli studi alla Boccioni. Non detti nemmeno un esame, perché quasi subito un

giovane discografico chiamato Mogol mi lasciò un biglietto da visita pregandomi di presentarmi alla casa Ricordi. Io non mi feci vivo e allora chiamarono loro. Il mio primo contratto. Discussero a lungo sul nome d'arte e alla fine scelsero Gaber (cioè il mio vero cognome privato della desinenza «scik»). La canzone che incisi, "Ciao ti dirò", fu composta da me con un giovane genovese di nome



IN TOUR Gaber, nato a Milano il 25 gennaio '39. Mercoledì sarà a Ferrara con lo spettacolo «Un'idiota conquistata a fatica», poi Livorno, Cremona, Firenze, Genova e Milano

Luigi Tenco». OMBRETTA COLLI — «Conosciuta da sempre, cresciuti insieme, sposati nel 1965. Pur avendo passato una vita fianco a fianco ciascuno ha avuto le sue idee. Non condivido totalmente la sua posizione politica, ma mi sembra una

persona sensata e molto onesta. Quindi le sono vicino e faccio il tifo per lei». DECENNI — «Per me gli anni Sessanta sono quelli della spensieratezza, delle canzoni come "Non arrossire", di cui ancora vado fiero. Un susseguirsi di successi televisivi di un ar-

GLI AUGURI

Dario Fo: un Nobel anche per te Grillo: resta lontano da questa tv

Ecco quel che augurano a Giorgio Gaber.
OMBRETTA COLLI: «Gli auguro che anche nelle prossime vite io sia la sua sposa»
DALIA GABERSCIK (la figlia): «Sappia prendere in considerazione le proposte che gli arrivano da cinema, tv ed editoria»
BEPPE GRILLO: «Continui a brillare evitando questa tv spazzatura»
SANDRO LUPORINI: «Torni al più presto a parlare delle gastriti del mondo e non più delle nostre»
DARIO FO: «Gli auguro di vincere il Nobel per la letteratura: chissà quanti decessi provocherebbe tra gli intellettuali invidiosi»
FAUSTO BERTINOTTI: «Che resti se stesso senza ascoltare chi, come me, lo vorrebbe più militante»
MARIO CAPANNA: «Gli auguro di continuare a volare alto aiutando le persone a passare dal confine all'orizzonte»
ENZO JANNACCI: «Abbia ancora tanti anni davanti per darmi ancora del cialtrone»
CLAUDIA MORI: «Gli auguro di restare trasgressivo, fuori dal coro e imprevedibile»

tista perfettamente inserito nel sistema. Gli anni Settanta sono quelli del rifiuto, ovvero la scelta di chiudere con la televisione e le canzoni finì a se stesse e la volontà di cercare un rapporto diretto, più impegnato, col pubblico del teatro. Gli Ottanta sono quel-

li del piattume generale, la crescente fatica a capire il sociale che mi porta a un ripiegamento su un mondo sentimentale più intimo, del quale una tipica espressione è l'opera teatrale "Il grigio". Negli anni Novanta si riaccende il senso del sociale. La politi-

ca ritorna a dominare la scena e rinasce in me una forte tensione polemica».

TEATRO-CANZONE — «Avevo fatto tutto: l'intrattenitore televisivo, i festival, compresi quelli di Sanremo e di Napoli. Volevo cambiare. Avevo fatto due tourné teatrali con Mina, io il primo tempo, lei il secondo. Non facile per me. La gente aspettava Mina e si trovava Gaber che cantava per un'ora e un quarto. Me la cavavo bene e fu lì che decisi di scegliere la strada del palcoscenico con Luporini e con il Piccolo Teatro di Milano».

Gaber, sempre a copione, mai a improvvisazione. Come mai? «Perché credo alla parola scritta, pensata e meditata. L'improvvisazione ti fa scegliere sempre la soluzione più a portata di mano e non ti fa fare passi avanti».

IL SESSANTOTTO — «Il Sessantotto è stato un momento di grande interesse e non c'è dubbio che abbia influenzato la mia decisione di mollare tutto per il teatro. Gli anni di piombo furono un momen-

to di totale smarrimento. Mi fermai per quasi tre anni perché c'era fra me e il mio amico d'infanzia e coautore Sandro Luporini una divergenza, più emotiva che razionale, sulle Brigate Rosse. Forse a lui erano un po' più simpatiche che a me».

DESTRA E SINISTRA — «Ho sempre detto sul palcoscenico quello che pensavo senza nessuna appartenenza partitica. Già nel '74-75 "L'Unità" non mi risparmiava critiche assai dure. Credevo allora e credo oggi che i partiti abbiano la totale responsabilità su come siamo ridotti».

IO SE FOSSI DIO — «Questa canzone è una delle più dure scritte da me e da Luporini. Era un urlo di rabbia contro lo strapotere dei partiti che stavano invadendo a poco a poco ogni ambito della nostra vita. Diventa chiaro per me che la politica è un gioco di potere e di strategie dove la realtà c'entra poco. Non è in quell'ambito che si risolvono i problemi». E dove allora? «Nell'individuo».

Mario Luzzatto Fegiz